

“Incontrai Leah Rabin in un grande albergo di Roma un anno e mezzo dopo la tragica notte in cui aveva perso la vita suo marito Yitzhak, premier d'Israele. Disse: «Esiste un fuoco che arde dentro di me e che ha bisogno di ricordare al mondo ciò che è veramente accaduto...»

Il nostro primo incontro avvenne in un grande albergo nel cuore di Roma. Era trascorso un anno e mezzo da quella tragica notte di Tel Aviv quando sotto i colpi d'arma da fuoco di un giovane zelota dell'ultradestra, perdeva la vita Yitzhak Rabin, primo ministro d'Israele. Leah Rabin era a Roma per presentare la versione italiana di una *Vita insieme*, un appassionato racconto-testimonianza di cinquant'anni di vita in comune, a cavallo tra eventi storici e gioie e dolori familiari. Un vecchio adagio dice che dietro un grande politico, uno statista celebrato, vi sia sempre una grande donna. A volte non è così, ma nel caso di Yitzhak Rabin era assolutamente vero. Quell'incontro fu un'occasione straordinaria, irripetibile, per conoscere una grande storia d'amore e gli aspetti personali sconosciuti di un uomo che ha segnato la storia d'Israele. Yitzhak Rabin padre, innanzitutto. Sorridendo, Leah mi parlò di come Yitzhak di notte le desse il cambio quando i bambini erano malati. «Quando uno dei bambini non voleva mangiare io perdevo la pazienza - raccontava - e lui diceva "Da' qua, faccio io". A nostro figlio Yuval raccontava sempre la stessa storia, a base di carri armati, ogni volta che gli dava da mangiare. Con lui, il bambino mangiava. Con i ragazzi non alzava mai la voce, né le mani. È sempre stato affettuoso e non gli stava addosso perché rispondessero alle sue aspettative. Penso che questo sia il modo migliore per far sentire ai ragazzi che sono amati, in ogni situazione, in ogni momento, anche se non fanno tutto quello che ci aspettiamo da loro. Questo era il segreto di Yitzhak: i figli non si sentivano in debito con lui, per nulla».

Leah mi parlò della comune passione per il tennis e degli sforzi continui per portarlo regolarmente ai concerti. Ricordo quando, studentessa quindicenne, nel 1944, veniva corteggiata discretamente da Yitzhak. «La cosa cominciò con un incontro casuale a Tel Aviv - scrisse Rabin nelle sue memorie - uno sguardo, una parola, un'agitazione interiore e poi un altro incontro...». Rabin era un bel ragazzo, con quel suo viso scabro e i capelli rossicci, con in più l'alone eroico del Palmach, nucleo di un esercito professionale ebraico: Leah non ci mise molto a farsi conquistare, ma lui era ancora militare e le licenze erano rare.

«Ci riavvicinammo nel 1945 - scrisse Rabin - quando Leah entrò nel Palmach prestando servizio nel battaglione di cui ero vice comandante, una delle rare volte della nostra vita in comune in cui sono stato io a comandare lei». Si sposarono a Tel Aviv il 23 agosto 1948. In quella stanza d'albergo, nelle oltre due ore del nostro incontro, il racconto di una storia d'amore lunga mezzo secolo s'intrecciò indissolubilmente con quella di un Paese da sempre in trincea, Israele. Sono trascorsi sette anni da quell'incontro, Leah riposa ora accanto a Yitzhak Rabin nel cimitero degli eroi d'Israele, sul monte Herzl, nel cuore della Gerusalemme ebraica. Ma il ricordo di quelle due ore resta indelebile anche per la stringente attualità delle considerazioni allora svolte dalla signora Rabin. Quando le chiesi quale fosse stato il segno distintivo della vita trascorsa a fianco di Yitzhak, Leah rispose senza esitazioni: «L'ammirazione e la fiducia che provavo per la mente di mio marito e per la sua assoluta determinazione nel perseguire la sicurezza e la pace per Israele. Quando divenne primo ministro sostenne che le priorità del Paese sarebbero cambiate. Con questo intendeva dire, essenzialmente, che si sarebbero poste fine agli insediamenti in Cisgiordania per indirizzare le risorse, sia finanziarie che di pianificazione, al benessere del Paese. Il suo obiettivo principale restava la pace, ma Yitzhak non ha mai permesso che questo fosse l'unico tema al quale dedicarsi. Si era reso conto che la pace da sola non avrebbe avuto significato alcuno se non ci fosse stato contemporaneamente un progresso ad altri livelli per Israele».

E quel progresso, sottolineò con orgoglio Leah, incominciava a manifestarsi: «La pace stava già dando, da subito, i suoi frutti: maggiori investimenti esteri, la ripresa del turismo, le buone relazioni con i Paesi arabi. E poi il giorno indimenticabile della stretta di mano tra Yitzhak e Arafat. Improvvisamente l'immagine di Israele agli occhi del mondo è cambiata, Israele divenne un Paese che tutti volevano visitare, nel quale tutti volevano investire. La nostra vita fu molto intensa e scorreva in parallelo rispetto agli

avvenimenti principali della storia del nostro Paese. Con Yitzhak ci ritenevamo dei privilegiati per il fatto di aver testimoniato tutta questa fase di costruzione, di difesa, di creazione dello Stato d'Israele. Per poi assistere alla distruzione della pace, come sta accadendo adesso».

La distruzione della pace passò per l'eliminazione brutale dell'uomo, del politico, del generale che con più determinazione l'aveva cercata: Yitzhak Rabin. Con Leah, ripercorremmo alcuni momenti della tragedia che si consumò in pochi attimi la notte del 4 novembre 1995. Doveva essere una notte di pace. Si trasformò in un incubo per Leah, la sua famiglia, per Israele. Quella notte la piazza dei Re d'Israele a Tel Aviv era stracolma di gente: oltre 250 mila persone, tantissimi i giovani. Era felice, Yitzhak, quando sali sul palco. Quei 250 mila erano lì per sostenere i suoi sforzi di pace.

Parlò al cuore e alla mente della gente che lo acclamava: «Sono stato un soldato per ventisette anni - disse - Ho combattuto finché non si vedeva alcuna possibilità di pace. Ora credo che questa possibilità ci sia, una grande possibilità che dobbiamo cogliere...». Sottolineò anche i probabili ostacoli sulla strada da percorrere: «Non esiste per Israele una strada indolore - disse Rabin - ma quella della pace (avviata con gli accordi di Oslo-Washington del settembre 1993, ndr) è preferibile a quella della guerra. Eppure parlo da militare, da ministro della difesa, che vede la sofferenza delle famiglie dei soldati di Tshahal. E per loro, per i loro figli e nipoti che io voglio che questo governo sfrutti a fondo anche la minima possibilità di andare avanti per raggiungere una pace completa».

La reazione della folla, ricordava Leah, fu straordinaria: non ci furono grida, spinte, solo un'ondata di applausi che si propagò per l'intera piazza e per le vie adiacenti, anch'esse stracolme, un applauso che sembrò saldare Rabin al suo pubblico, un legame quasi tangibile, fisico, fra il primo ministro e il suo elettorato. Come un viaggio a ritroso nel tempo, in una ferita mai cicatrizzata, il ricordo di Leah ci riporta a quella notte che cambiò i destini di Israele. Era così commosso ed euforico che questo ex generale sconosciuto mai disposto ad abbandonarsi alle emozioni abbracciò il ministro degli esteri Shimon Peres, alla sua destra sul palco, al cospetto della piazza esultante. Suggellava così una partnership che, in nome della comune ricerca della pace, era giunta a superare lunghi anni di rivalità, a volte assai aspra. E poi, ricordò con un sorriso Leah, Yitzhak fece qualcosa di non meno straordinario. La cantante Mira Aloni aveva raggiunto il centro del palco per cantare *Inno della Pace*, una canzone definita disfattista quando era apparsa negli ultimi anni '60 e che era poi divenuta l'inno del movimento pacifista. Apparentemente riluttante - annotarono Sharon Ashley e Peter Hirschberg, del Jerusalem Report, riportando la loro esperienza di testimoni oculari di quella tragica e indimenticabile nottata -, tuttavia Rabin accettò dalle mani di Jean Frydman, uno degli organizzatori della manifestazione, un foglio con il testo e acconsentì a stare alla sinistra della cantante, con Peres alla destra, unendosi al canto. Non facendosi illusioni sulle sue capacità canore, cercava di allontanare il microfono ogni volta che la Aloni glielo metteva sotto il naso.

Ma quell'abbraccio con la folla meritava un "sacrificio". Il "generale" Rabin era davvero felice quella notte. Tanto da trovare il coraggio di seguire le parole: «Fa' che il sole sorga e ci dia la luce del mattino/ La preghiera più pura non riporterà indietro/ colui la



# La passione di Rabin



## in sintesi

**ogni altro aveva lottato per la pace nella sua terra, fu ucciso dai sette colpi di arma da fuoco di un giovane zelota dell'ultradestra. Leah mi raccontò, un anno e mezzo dopo quella notte, di non aver mai creduto al gesto di un folle, ma ad una trama eversiva studiata nei minimi particolari. Non solo degli accadimenti di quella notte parlai con Leah, esempio vivente di quel vecchio adagio secondo cui dietro un grande uomo politico c'è sempre una grande donna: schegge di vita privata, di passioni condivise, di ricordi personali. Perché quello di Rabin e sua moglie fu soprattutto un grande amore, durato oltre cinquant'anni.**

## Umberto De Giovannangeli

cui candela fu spenta e sepolta nella polvere/ Un pianto amaro non lo sveglierà, non lo riporterà indietro/ Nesuno ritornerà qui da noi dal nero pozzo della morte / e non serviranno né la grida di vittoria né i canti di preghiera/ così cantate solamente un canto per la pace/ non mormorate una preghiera/ ma piuttosto cantate un canto per la pace, cantate forte». Quando la canzone fu terminata, Rabin, con uno dei suoi gesti precisi e

metodici, ripiegò accuratamente il foglio e lo infilò nella tasca interna della giacca. Si fece avanti Avi Geffen, la rock star più amata dalle teenager israeliane, per eseguire *Piangere per voi*, una canzone che dedicava «a tutti quanti non avranno la fortuna di vanto per la pace/ non mormorate per voi», diceva il testo, «Siate forti lassù». La Aloni, che l'ascoltava lì vicino, si volse verso Leah Rabin e disse: «Leah, stai attenta a lui». Con un sorriso, Leah

rispose: «Farò il possibile». Pochi minuti dopo, Yitzhak Rabin, primo ministro d'Israele, scese dal palco e andò incontro alla morte. E, in un attimo, Israele fu per sempre un altro Israele. Subito dopo l'attentato, Leah contro la sua volontà, era stata trasportata a una sede dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) a Ramat Aviv, secondo una consueta procedura per le emergenze. Lungo la strada Leah scrutava ansiosamente tra le mac-

chine dietro di lei, chiedendosi perché quella del marito non si vedesse. «Mi dissero che era tutto per finta - ricordava la signora Rabin - qualcuno mi parlò di una pistola-giocattolo. Poi mi spinsero in un'altra macchina e mi portarono in fretta via di là, azionando sirene, clacson e luci sul tetto, finché giungemmo al quartier generale dello Shin Bet. Io tutto il tempo chiedevo: "Dov'è Yitzhak? Se non è successo niente, dov'è Yitzhak?". E loro dicevano: "Non lo sappiamo, quando lo sapremo glielo diremo. E dovetti attendere a lungo, seduta sola in una stanza. Così chiamai mia figlia e le dissi: "Hanno sparato a papà". Avevo già cominciato a rendermi conto che "non era stato per finta", a capire che era successo qualcosa di terribile. Ma non avevo ancora afferrato quanto terribile fosse». Liberata finalmente dalla prigionia protettiva dello Shin Bet, Leah raggiunge l'ospedale in cui Yitzhak era stato trasportato - ormai in fin di vita. «Finché non arrivai là - ci confidò la signora Rabin - non sapevo ancora nulla, ma già dalle facce potei capire la gravità della situazione. Mi spiegavano che era ferito gravemente ma che c'era speranza. La speranza svanì rapidamente. Passarono tre quarti d'ora e durante questo tempo capimmo che la sua vita stava andandosene, momento dopo momento». Alle 23.10 i medici certificarono la morte del primo ministro.

«Chiesi di vederlo - ricordò Leah - Mi dissero che non sarebbe stato facile per me, ma che l'avrebbero fatto. E, anche se non è stato facile, sono grata che mi abbiano permesso di toccarlo ancora una volta e di dargli un bacio». L'ultimo. Il resto, lo sgomento e il dolore di Israele, del mondo intero, è consegnato alla Storia. Leah non ha mai creduto al gesto di un folle isolato. «Sono sempre più convinta - mi disse allora - che Yitzhak fu vittima di una trama eversiva studiata nei minimi particolari. Diversi ne furono gli attori: gli ultrareligiosi, per i quali la Cisgiordania è ideologicamente un obiettivo sacro e i leader politici della destra che hanno cercato di cavalcare la "tigre" del fondamentalismo ebraico, un fenomeno estremamente pericoloso non solo per la pace ma per lo stesso sistema democratico d'Israele. I responsabili della morte di Yitzhak sono coloro che organizzarono le manifestazioni di piazza in cui mio marito, il primo ministro liberamente scelto dalla maggioranza degli israeliani, veniva accusato di essere un assassino e un tradito-

re, nelle quali si bruciavano delle bare di cartone con sopra il suo nome. C'è stato poi un individuo abbastanza fanatico da ritenere che uccidendo Yitzhak Rabin stesse assolvendo ad una Missione divina. Yigal Amir è stato solo un revolver che altri hanno caricato». Agli accordi di Oslo, l'opposizione di destra reagì con estrema durezza. Un'insertione fatta mettere sui giornali dai partiti di opposizione, e a quanto sostiene il quotidiano Ha'aretz, approvata dall'allora leader del Likud, e futuro premier, Benjamin Netanyahu, diceva: «Il popolo insorge contro il tradimento di Rabin». Oggi Benjamin Netanyahu, potente ministro delle Finanze e leader dell'ala oltranzista del Likud, è uno dei più tenaci oppositori al piano di disimpegno unilaterale da Gaza messo a punto da Ariel Sharon. Leah Rabin non aveva dimenticato, né perdonato. «Dopo gli accordi di Oslo - mi disse - la destra organizzò manifestazioni di piazza in cui Yitzhak veniva ritratto in divisa da SS, le sue foto venivano date alle fiamme, si invocava la sua morte. Bene, in alcuni di quei raduni Benjamin Netanyahu era presente. Ma non fece nulla per frenare quegli eccessi. Nessuna condanna uscì dalla sua bocca. Né da quella di Ariel Sharon. Il fatto è che Netanyahu ha avuto un ruolo fondamentale in questa campagna d'odio». E Ariel Sharon non fu da meno.

Il 5 ottobre 1995, mentre alla Knesset si discuteva l'accordo di Oslo, i dimostranti di destra affollarono nuovamente il centro di Gerusalemme. Sharon era tra gli oratori di quella manifestazione. L'attuale premier d'Israele tuonò che il governo Rabin aveva «collaborato con i traditori». Centinaia di attivisti dell'ultradestra marciarono verso al Knesset; un gruppo individuò la macchina di Rabin e si mise a fraccassarla. Dopo più di una settimana dal delitto di Tel Aviv, il procuratore generale Michael Ben Yair ammonì che l'uccisione di Rabin «ha fatto cadere una barriera psicologica in coloro che hanno maturato una concezione del mondo estremista, fanatica e pericolosa e questo faciliterà un altro delitto. Per queste persone (l'ultradestra ebraica, ndr), l'assassinio costituisce un successo, quindi un altro delitto non è solo una probabilità, ma una certezza».

Dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin, Leah ha girato Israele e il mondo per non lasciare disperdere l'insegnamento di suo marito. E lo ha fatto fino a quando un male incurabile non ha posto fine alla sua esistenza, il 13 novembre 2000. In quell'indimenticabile incontro di fine aprile '97, Leah Rabin spiegò così le ragioni del suo impegno: «Esiste un fuoco che arde contro di me che ha bisogno di ricordare al mondo ciò che è veramente accaduto, come sia stato possibile un avvenimento così terribile. Più si affronta la realtà, quanto orribile possa essere, più si può arrivare veramente a capire». E a capire la lezione di Yitzhak Rabin furono e restano in tanti in Israele. «Se percorre le strade di Israele - mi disse allora Leah - potrà vedere dei poster o degli adesivi sulle macchine con su scritto: "Ci manchi, Yitzhak". Incontro tante persone che mi dicono o mi scrivono che col passare del tempo sentono sempre più la sua mancanza. Si è creato un vuoto che fino adesso, purtroppo, non è stato ancora colmato». Sono trascorsi sette anni da quell'incontro con Leah Rabin. Quel «vuoto» non è stato ancora colmato. A governare Israele è oggi, come il giorno del nostro incontro con la signora Rabin, un governo di destra. Rispetto al quale vale ciò che disse allora Leah: «In Israele vi è un governo che ha imboccato una strada opposta a quella intrapresa da Yitzhak. Credono che esista un'alternativa migliore al processo di pace. Ma sbagliano, perché alla pace non c'è alternativa». Quello lasciato dal generale che combatté per la pace e per questo fu assassinato è un vuoto politico, di leadership, ma non di memoria. Israele non ha dimenticato Yitzhak e Leah Rabin.

Nel marzo scorso ho visitato le tombe dei Rabin assieme a Dalia, la loro primogenita, ex vice ministro della Difesa e oggi presidente della Fondazione Rabin. C'erano tanti ragazzi a rendere omaggio a Yitzhak e Leah in quell'angolo appartato del cimitero sul monte Herzl. Una giovane soldatessa aveva lasciato un biglietto sulla tomba del primo ministro. C'era scritto in ebraico: «Sei stato un eroe di pace, l'orgoglio di Israele, un esempio per tutti noi». Shalom, Yitzhak e Leah, che la terra vi sia lieve.

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareed via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)